

sua elezione, dal re di Germania Federico I, alla cui presenza era seguita. Recatosi in seguito da Worms a Magonza, egli trovò colà gli spiriti divisi fra lui ed il prelado nelle cui veci egli entrava. Ora Ermanno conte palatino del Reno, collegatosi con altri signori, approfittò di una turbolenza per saccheggiare le terre della chiesa di Magonza e del vescovado di Worms, sotto colore di vendicare l'oltraggio fatto all'arcivescovo Enrico. Gli amici però d'Arnoldo non lo abbandonavano in tal circostanza; ond'egli, fattosi forte delle genti che gli condussero, diede il guasto per rappresaglia ai dominii de'suoi nemici. Favoriva cotale reciproche ostilità l'assenza di Federico, occupato allora in Italia; ma questi al suo ritorno, nel 1155, fatte citare le parti alla dieta di Worms, condannò siccome violatori della pubblica pace il conte palatino, i suoi partigiani, l'arcivescovo ed i suoi amici, nel novero de'quali trovavansi undici conti, nella pena dell'*harnescar*, ossia del basto, che consisteva nel portare un cane sulle spalle per lo spazio di un miglio. Nè l'arcivescovo fu dispensato, dice Ottone di Frisinga, da questo ignominioso gastigo, cui tutti gli altri subirono, sennonchè per riguardo all'antica sua età ed alla santità del suo carattere (*De Gest. Frider.*, l. II, c. 28).

Arnoldo, scorgendo nel 1156 come Hillin arcivescovo di Treviri voleva spiegare sulla provincia di Magonza l'autorità di legato, di cui era egli investito, si recò a trovare a Roma il pontefice Adriano IV, affine di tutelare i diritti della sua chiesa; ed il papa ascoltato favorevolmente, lo licenziò appieno soddisfatto (*Chistian.*, *Joan. rex Moguntin.*, lib. V, pag. 561). Avendo promesso l'imperatore di accompagnarlo nella prima spedizione che farebbe in Italia, egli chiese nel 1157 un sussidio per questo viaggio alla città di Magonza, che glielo negò; e fu questo il germe delle funeste discordie che scoppiarono dappoi fra il prelado ed il suo popolo.

Nel 1158 tutti gli abitanti di Magonza, grandi e piccoli, dice Dodechino, avendo a capi loro Goffredo abate di San-Giacomo e Burcardo prevosto di San-Pietro levarono alte querele, di cui questo scrittore non espone il motivo, contro il loro arcivescovo; l'imperatore rifiutavasi di far loro ragione; e ciò valse maggiormente ad inasprire